

FOCUS

SOSTENIBILITÀ NELLE PMI BRESCIANE

*Centro Studi
Apindustria Confapi Brescia*

INDICE

ANAGRAFICA	3
SOSTENIBILITÀ	4
Dipendenti e collaboratori.....	8
Fornitori	8
Processo produttivo	9
Gestione dei rifiuti.....	10
Altri interventi strutturali.....	11
Limiti alla sostenibilità in azienda.....	12

ANAGRAFICA

L'analisi dei dati di focus sul tema sostenibilità rappresenta il tessuto di imprese di piccole e medie dimensioni del territorio di Brescia. I dati di anagrafica rielaborati, confermano la forte vocazione metalmeccanica della provincia, le medie dimensioni, ed un fatturato tra due e dieci milioni di euro in prevalenza.

settore	%	numero dipendenti	%
Agroalimentare	3%	1- 5	4%
Chimico	9%	6- 9	3%
Plastica-Gomma	6%	10- 15	25%
Metalmeccanico	55%	16-19	16%
Produzioni Meccaniche	4%	20-49	36%
Macchine	1%	50-99	10%
Impiantistica	1%	100-249	3%
Elaborazioni meccaniche	0%	250 e più	3%
Edile-lapideo	0%		
Elettromeccanica	3%		
Elettronica	0%		
Ceramiche-Vetro	0%	fatturato	%
Pelle-Calzature	0%	meno di 500.000€	1%
Tessile-Abbigliamento	1%	più di 500.000€, meno di 1Mil€	4%
Legno	1%	più di 1Mil, meno di 2Mil€	12%
Informatica-telecomunicazioni	0%	più di 2Mil, meno di 5Mil€	37%
Carto-Grafico-Editoria	3%	più di 5Mil, meno di 10Mil€	24%
Mobili Arredo	0%	più di 10Mil, meno di 20Mil€	15%
Servizi alle imprese	6%	più di 20Mil, meno di 50Mil€	0%
Altro	6%	più di 50Mil€	6%

SOSTENIBILITÀ

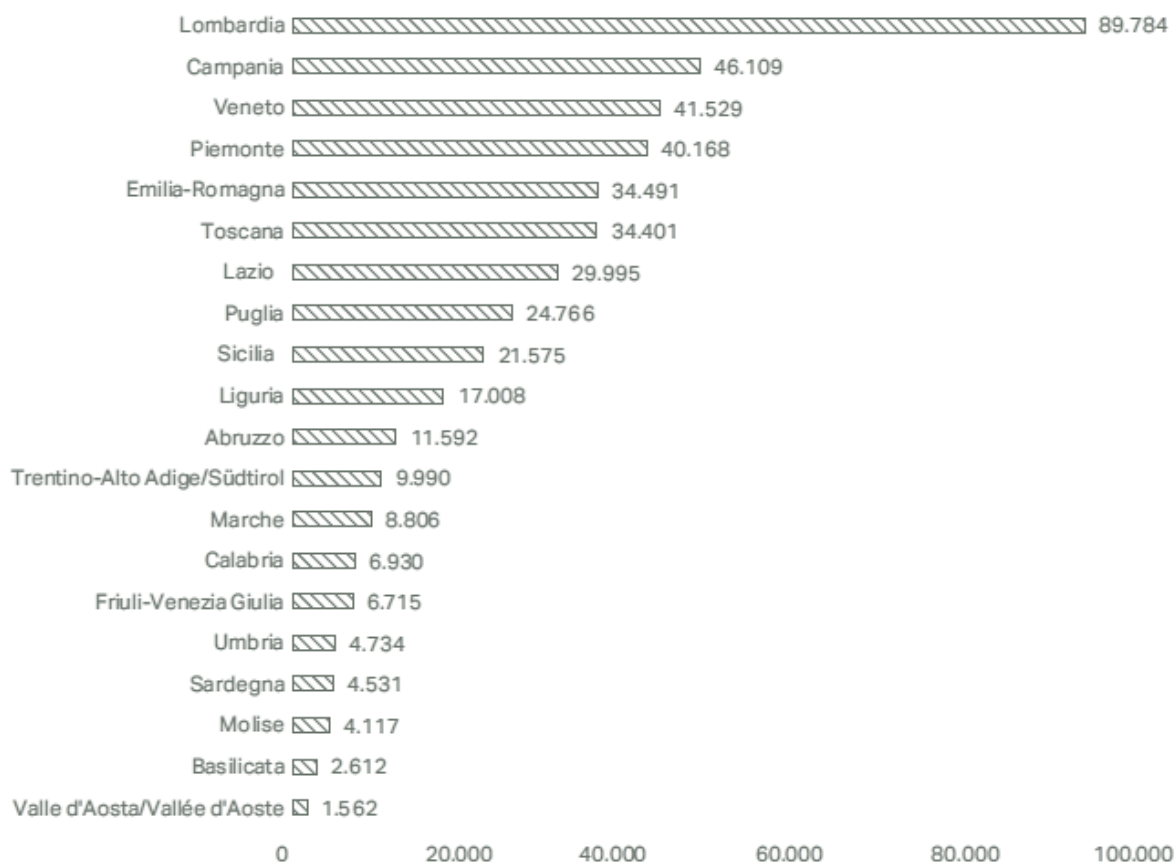
A livello nazionale, l'Italia si ferma al ventitreesimo posto nella classifica Europea per raggiungimento degli SDG – sustainable development goals (eu-dashboards.sdgindex.org).

Il tema della sostenibilità in impresa, già da anni fortemente voluto dal mondo imprenditoriale e governativo, trova una brusca – apparente – interruzione durante l'emergenza sanitaria, per l'emergere di nuove priorità aziendali. A distanza di due anni, pressioni speculative non transitorie sui mercati globali, sul fronte materiali e sul tema energia, sembrano consolidare la ricerca da parte delle imprese di soluzioni fattive. Tali tensioni avvicinano – anziché allontanare – soluzioni volte all'utilizzo di materiali alternativi, al recupero, alla riqualificazione strutturale per ridurre lo spreco energetico, alla ricerca di autonomia energetica.

Nell'ultimo rapporto sulla sostenibilità realizzato da Symbola, che riporta i dati del Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne e Unioncamere, si riconosce alle imprese italiane eco investitrici la capacità di accumulare migliori performance, e resilienza nel periodo legato all'emergenza sanitaria. Una indagine che ha coinvolto imprese manifatturiere con 5-499 addetti, evidenzia l'importante vantaggio competitivo delle imprese che investono in ecosostenibilità: il 14% delle imprese che ha effettuato investimenti su processi e prodotti a maggior risparmio energetico, idrico e/o minor impatto ambientale ha dichiarato di prevedere un incremento di fatturato nel 2021 rispetto al 2020 (a fronte del più contenuto 9% rilevato per le imprese che non hanno investito nel green), di prevedere incrementi nell'occupazione e nell'export – con numeri superiori rispetto alle aspettative delle non investitrici.

Imprese, peraltro, particolarmente concentrate in Lombardia (quasi 90 mila imprese investitrici, il 20,3% del totale nazionale, le imprese che hanno investito in prodotti e tecnologie green tra il 2016 ed il 2019 e/o investiranno nel 2020).

Graduatoria regionale secondo la numerosità delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2016–2019 e/o investiranno nel 2020 in prodotti e tecnologie green (valori assoluti)



Fonte: Unioncamere

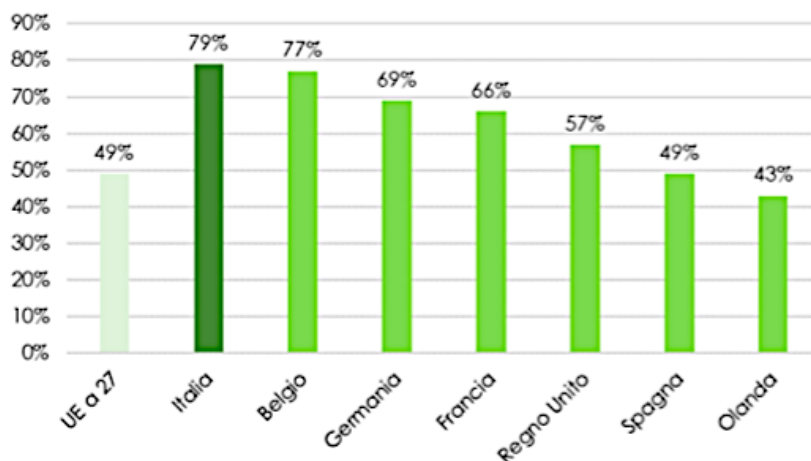
A livello di micro-territori provinciali, Unioncamere, in collaborazione con Symbola, stila una classifica delle prime venti province italiane per valore assoluto delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2016–2019 e/o investiranno nel 2020 in prodotti e tecnologie green (nella tabella estrapolata dal rapporto 2021, si leggono valori assoluti e incidenza percentuale delle imprese green sul totale delle imprese della provincia). Nell'elenco, Brescia si trova al ventesimo posto per percentuale di imprese eco investitrici.

	Provincia	Imprese che Investono nel green (v.a.)
1	Milano	35.352
2	Roma	20.443
3	Torino	17.600
4	Salerno	14.987
5	Napoli	12.665
6	Caserta	11.734
7	Varese	11.712
8	Verona	11.335
9	Bari	10.533
10	Genova	9.868
11	Vicenza	9.494
12	Monza	9.480
13	Como	7.868
14	Bergamo	6.598
15	Firenze	6.534
16	Cuneo	6.275
17	Padova	6.253
18	Bologna	6.143
19	Brescia	5.911
20	Foggia	5.900

	Provincia	Incidenza % su totale Imprese della provincia
1	Caserta	64,3
2	Varese	60,0
3	Salerno	58,8
4	Como	56,4
5	Genova	51,9
6	Foggia	50,4
7	Monza	48,2
8	Cuneo	46,9
9	Verona	46,7
10	Vicenza	42,0
11	Milano	40,0
12	Torino	37,6
13	Bari	27,8
14	Padova	25,1
15	Bergamo	24,9
16	Bologna	24,6
17	Firenze	23,0
18	Napoli	21,7
19	Roma	21,3
20	Brescia	17,8

Complessivamente, l'Italia si presenta in decisa superiorità rispetto al resto dell'Europa in termini di riciclo con una percentuale sulla totalità dei rifiuti - urbani e speciali del 79,4%; la media UE si ferma al 49%. Un risultato di grande impatto, se si considera che il risparmio annuale è pari a 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 63 milioni di tonnellate equivalenti di CO2 nelle emissioni grazie alla sostituzione di materia seconda.

Tassi di riciclo sul totale dei rifiuti al netto di suoli e rifiuti di costruzione – confronto tra maggiori Paesi UE – anno 2018



Bene anche la performance in termini di rifiuti di imballaggio (packaged waste¹, ovvero il riciclo di carta e cartone, plastica, legno, metallo, vetro, escluse le attività di gestione dei rifiuti da parte del sistema produttivo).

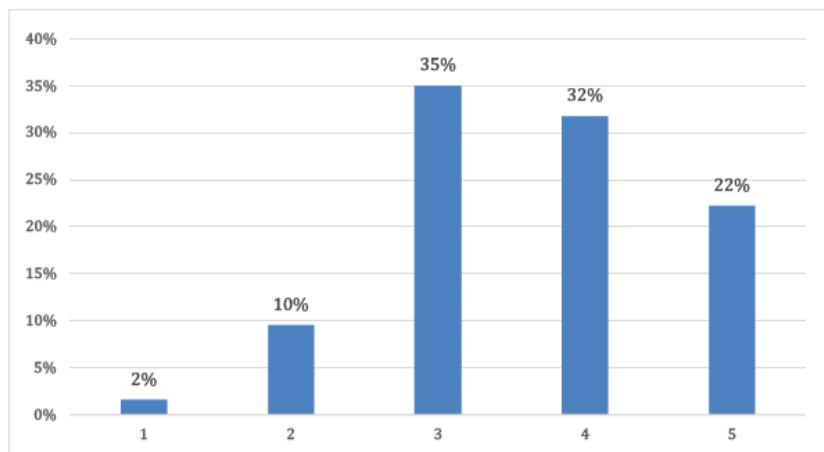
¹ Packaging waste covers wasted material that was used for the containment, protection, handling, delivery and presentation of goods, from raw materials to processed goods, from the producer to the user or the consumer, excluding production residues (www.ec.europa.eu).

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
EU 27 countries	60,4	62,6	64	64,2	65,2	65,4	66,5	66,6	67,6	67,5	66,4	64,4
Belgium	78,9	79,1	79,8	80,2	80,3	78,7	81,3	81,5	81,9	83,8	85,3	83,5
Bulgaria	50,3	45,9	61,6	65,1	66,5	65,7	62	64,1	63,8	65,6	60,4	61,2
Czechia	67,1	68,8	70	69,7	69,9	69,9	73	74,3	75,3	72,3	69,6	71,2
Denmark	59,7	84	84	54,3	61,6	69,8	69,8	73,9	79	71,5	70,1	70,4
Germany	70,5	73,5	72,7	71,8	71,3	71,8	71,4	69,3	70,7	69,9	68,5	63,2
Estonia	43,5	57,2	56,1	62,9	61,3	58,4	60,3	59	56	53,5	60,4	66,2
Ireland	61,7	64,9	66,2	70,9	74	70,2	68,3	67,5	67	65,6	63,9	62,5
Greece	43,8	52,3	58,7	62,1	58,6	52,4	53,8	60,3	66,1	68,6	63,6	60,1
Spain	59,1	60,3	61,9	63,9	65,5	66,6	68,7	68,4	70,3	68,5	68,8	69,6
France	55,2	56,4	61,1	61,3	64,9	66,4	65,2	65,5	66	68,1	69	65,6
Croatia	:	:	:	:	59,7	58,8	52,7	60,1	54,7	53,3	58,4	48,9
Italy	59,6	64	64,4	64,5	66,6	66,7	65,4	66,8	66,9	67,1	68,3	69,6

Per il territorio della provincia bresciana, dunque, nonostante sia inserito nella prima regione italiana per numero di imprese eco investitrici, si delineerebbe scarsa propensione ad investimenti in sostenibilità. Tuttavia, nella rilevazione condotta da Apindustria Confapi Brescia, le piccole e medie industrie di Brescia intervistate sembrano mostrare sensibilità al tema, e processi di transizione verso modelli aziendali più sostenibili, ancora parzialmente in programma.

Il tema ‘sostenibilità’ sembra rivestire un ruolo di rilievo per le imprese intervistate: rispetto alla propria realtà aziendale, il 35% ritiene che il tema sia mediamente importante, ma un ulteriore 32% vi attribuisce un rilievo molto elevato, e per il 22% tale rilievo è considerato massimo, prioritario. Complessivamente, il 54% degli intervistati afferma che avere un orientamento sostenibile contribuisce in modo rilevante o massimo al successo del proprio business.

Quanto considerate la sostenibilità un fattore importante per il vostro business?



Per comprendere nel dettaglio gli interventi messi in campo dalle industrie di piccole e medie dimensioni del territorio, al partire da una opinione così positiva ma genericamente espressa, il tema della sostenibilità viene indagato in diverse dimensioni, con domande puntuali.

I risultati sono raccolti nel proseguo, in paragrafi dedicati a:

- dipendenti e collaboratori;
- fornitori;
- processo produttivo
- gestione dei rifiuti
- altri interventi strutturali

Dipendenti e collaboratori

Diverse le iniziative che coinvolgono i dipendenti, che prescindono da un mero, stretto rispetto di richieste legislative.

La formazione erogata ai dipendenti è la misura più diffusa tra le imprese: il 73% degli intervistati investe sulla formazione delle risorse umane, tramite corsi finanziati (anche parzialmente) dall'impresa, ed un ulteriore 22% li ha già in programma.

<i>I vostri COLLABORATORI - DIPENDENTI</i>	<i>sì o in attuazione</i>	<i>in programma</i>	<i>no</i>
<i>partecipano a corsi di formazione interni/esterni finanziati (anche parzialmente)</i>	73%	22%	4%
<i>possono optare per orario flessibile o smart working</i>	52%	11%	38%
<i>ricevono un contributo per l'utilizzo di mezzi pubblici o mobilità condivisa</i>	5%	2%	94%
<i>usano mezzi aziendali con motore ibrido o elettrico</i>	20%	5%	75%
<i>sono regolarmente informati circa l'andamento dell'azienda</i>	72%	9%	19%

Un'ottima notizia in merito alla comunicazione interna: 7 intervistate su 10 informano il proprio organico circa gli andamenti aziendali (ma per un quarto delle intervistate non vi è nessun programma in questo senso).

Lo smart working è ampiamente diffuso: al momento, si tratta del 52% delle realtà indagate, mentre un ulteriore 11% l'ha in programma. Un'ottima notizia in merito alla comunicazione interna: il 72%, informa il proprio organico circa gli andamenti aziendali (ed 1 su 10 ha in programma di agire in questo senso).

Particolarmente contenuta la diffusione aziendale di misure di sostegno all'acquisto di mezzi ibridi o elettrici (solo 2 su 10 sono già attive in questo senso), e all'utilizzo di mezzi pubblici o di mobilità condivisa (solo il 5%).

Fornitori

L'analisi dei rapporti di fornitura rappresenta un elemento particolarmente delicato ad oggi, a causa delle crescenti tensioni internazionali e delle ripercussioni (ben tangibili da mesi) sulle filiere.

In questa fase difficile, il concetto di sostenibilità applicato alle catene di fornitura sembra ragionevolmente passare in secondo piano; in realtà, si riconosce come proprio dalle difficoltà consolidate, emerga nuova forza propulsiva, dettata dalla urgente necessità di individuazione soluzioni di fornitura diverse – a partire dalla selezione di supplier che offrano condizioni contrattuali (prezzo, affidabilità, tempi e modi di consegna) migliori, alla ricerca di materiali alternativi.

In questo contesto, quindi, il tema sostenibilità rispetto ai fornitori assume valenze particolari. Tra le direzioni indagate, si conferma ampiamente condivisa e prioritaria la ricerca di fornitori locali – in poco meno di 9 imprese su 10: la 'filiera corta' consentirebbe un miglior rapporto e monitoraggio della relazione di fornitura, liberando parzialmente da problematiche tutt'altro che secondarie ad oggi.

Altre considerazioni – in merito a tematiche sociali ed ambientali – che attengano ai fornitori, paiono ad oggi rilevanti e determinanti nelle relazioni di filiera per la metà degli intervistati, mentre un ulteriore 20% considera di far rientrare questi temi nel prossimo futuro

<i>RISPETTO AI FORNITORI</i>	<i>sì o in attuazione</i>	<i>in programma</i>	<i>no</i>
<i>acquistate materie prime non vergini/da riciclo</i>	46%	7%	48%
<i>considerate fattori sociali e ambientali nella scelta dei vostri fornitori</i>	51%	20%	30%
<i>date priorità se possibile a fornitori locali</i>	87%	3%	10%

Il 46% delle imprese acquista e utilizza materie prime non vergini o da riciclo, tema che si ricollega alle trasformazioni (adattamento) dei processi produttivi.

È interessante notare come, su questo aspetto, i rispondenti si dividano nettamente in due metà, e manchi di fatto una programmazione, una fase di transizione verso questi materiali per coloro che al momento non si sono ancora attrezzati. Da un lato, le imprese che hanno potuto o considerato possibile investire in cicli produttivi compatibili con materiali da riciclo, pare l'abbiano già fatto o comunque siano in fase di attuazione del processo avviato. D'altro canto, il versante dei 'no' appare ampio e apparentemente privo di prospettive (o programmi) di sviluppo in questa direzione: 5 imprese su 10 circa, non hanno valutazioni in corso in questa direzione. Resta da capire se il motivo di tale diniego sia legato ad una impossibilità di introdurre materiali non vergini nei cicli, legata alla particolare lavorazione dell'impresa ad esempio o alla mancanza di fornitori compatibili, o se le ragioni si leghino ad una resistenza al cambiamento (processi inadeguati a lavorare questo tipo di materiali, , anche di fronte a condizioni di mercato che sembrano spingere sempre più in questa direzione per mantenere i magazzini materiali pronti alle esigenze della produzione.

Processo produttivo

Confermando il primato italiano in questa direzione già riconosciuto dal rapporto sulla sostenibilità in Italia di Symbola, i dati raccolti sul tema della riduzione dei rifiuti confermano ampia condivisione dagli intervistati: più di 7 imprese su 10 adottano processi specifici di riduzione/recupero degli scarti di lavorazione, per ridurre i volumi di rifiuti e favorirne il recupero. Da un lato, al fine di ridurre il tema della complessa e onerosa gestione dei rifiuti. Dall'altro per poter usufruire al massimo di materie che presentano difficoltà tangibili di fornitura, così da mantenere attiva la produzione. Rileva come un ulteriore 13% abbia in programma una riorganizzazione produttiva in questo senso. Forte tensione al monitoraggio dei consumi energetici, già presente o in attuazione in 8 imprese su 10, ed un ulteriore 15% ha programmato l'introduzione di sistemi di rilevazione e controllo volti alla riduzione degli sprechi energetici ed alla ottimizzazione nell'uso delle risorse

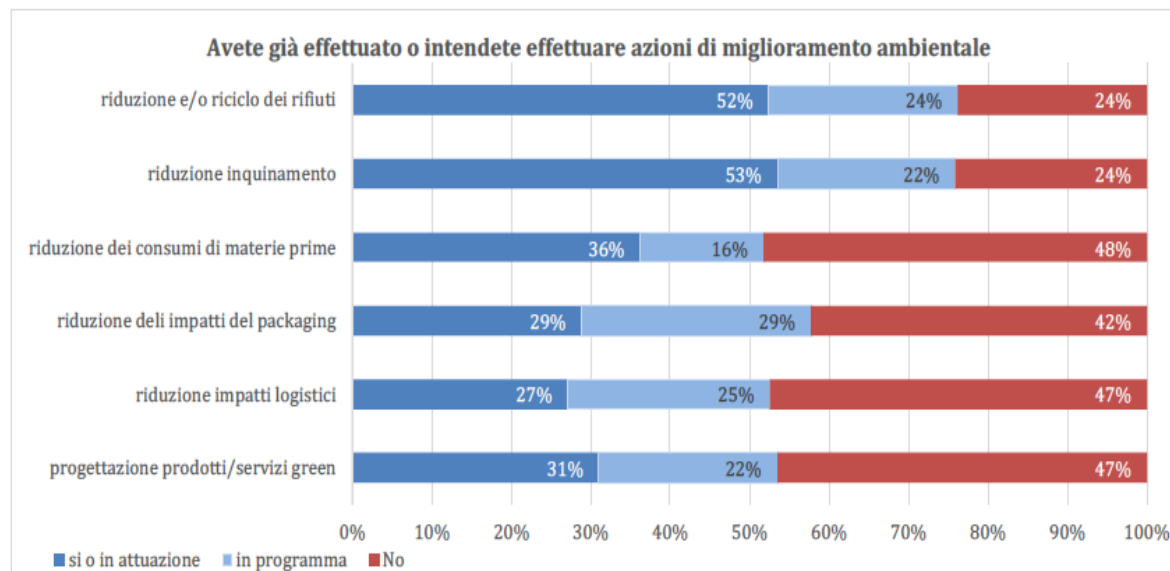
<i>RISPETTO AL PROCESSO PRODUTTIVO</i>	<i>sì o in attuazione</i>	<i>in programma</i>	<i>no</i>
<i>avete rinnovato edifici-infrastruttura- macchinari nel triennio, migliorandone la sostenibilità</i>	68%	15%	17%
<i>rilevate e controllate i consumi energetici con l'obiettivo di ridurli</i>	80%	15%	5%
<i>Adottate processi specifici di riduzione/recupero degli scarti di lavorazione, per ridurre i volumi di rifiuti e favorirne il recupero</i>	73%	13%	14%
<i>adottate piani di riduzione di emissioni Co2</i>	28%	28%	44%
<i>acquistate energia elettrica da fonti rinnovabili</i>	58%	17%	25%

Per 7 intervistati su 10, il rinnovo delle infrastrutture aziendali – ivi compresi gli edifici – ha rappresentato una strada tangibile per ridurre sprechi anche energetici e migliorare l'impatto ambientale, implementando il percorso aziendale verso la sostenibilità.

Più lento il cambiamento verso l'acquisto e l'uso di energia da fonti rinnovabili, confinato, si fa per dire, in 6 intervistate su 10, ma è in programma per un ulteriore 17%. Nonostante azioni tangibili da parte delle PMI del territorio in merito alla sostenibilità aziendale, la comunicazione dedicata all'impegno profuso resta particolarmente confinata: poco più di 4 su 10 comunicano il proprio approccio alla sostenibilità, a cui si aggiunge un ulteriore 24% che l'ha in programma.

<i>Rispetto al tema della sostenibilità</i>	<i>sì o in attuazione</i>	<i>in programma</i>	<i>no</i>
<i>comunicare il vostro approccio alla sostenibilità</i>	43%	24%	33%
<i>sostenete progetti di collaborazione con enti o associazioni presenti sul territorio</i>	17%	20%	63%

Pochissimi, peraltro, i casi di collaborazioni con enti o associazioni del territorio, per 2 su 10 il percorso è in programma.



La effettiva possibilità di comunicare i propri percorsi di sostenibilità in effetti c'è per un numero ben più ampio di imprese: il 76% degli intervistati opera o opererà concretamente alla riduzione e-o al riciclo dei rifiuti, per più di 5 su 10 è in corso una riduzione dell'inquinamento generato (ed un ulteriore 22% l'ha in programma), più lente le azioni in altre direzioni.

Ancora strada da fare nell'ambito di soluzioni a basso impatto nel packaging del prodotto, nella riduzione delle materie prime utilizzate nei processi produttivi e nelle soluzioni logistiche.

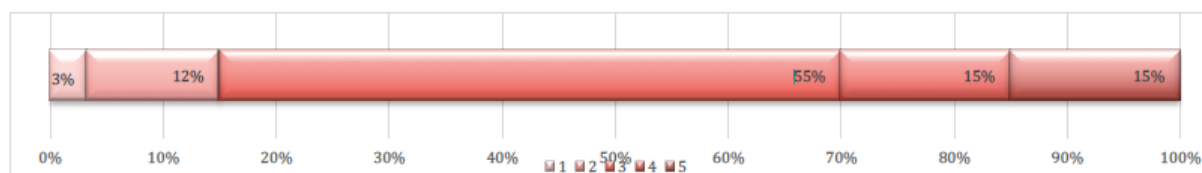
Gestione dei rifiuti

Nel paragrafo precedente si rilevava come il 52% degli intervistati fosse già attivo nella riduzione degli sprechi e nel riciclo dei rifiuti, ed il 24% lo sarà, le difficoltà incontrate a causa di una normativa ambientale difficile e onerosa, sono decisamente limitanti.

In una scala di valori da 1 a 5, dove 5 è il valore massimo, il 55% delle intervistate attribuisce alla normativa esistente un punteggio medio tra le maggiori difficoltà incontrare per implementare il proprio percorso verso la sostenibilità.

Per 3 su 10 assume valore elevato (4 o addirittura 5).

Quanto la normativa ambientale (gestione rifiuti e sottoprodotti, emissioni in atmosfera, scarichi delle acque, prevenzione dell'inquinamento, etc) ha reso difficoltoso il Tuo percorso verso la sostenibilità?



Interrogate circa le problematiche rilevate nell'ambito della gestione dei rifiuti, emerge come il limite più evidente dell'attuale normativa risieda nella eccessiva burocrazia (67% dei rispondenti); le imprese si scontrano peraltro con una tecnologia per la gestione dei rifiuti considerata eccessivamente onerosa da 4 imprese su 10.

Quali limiti hai riscontrato?

<i>eccessiva burocratizzazione</i>	67%
<i>scarsa efficacia</i>	20%
<i>manca di controlli</i>	7%
<i>concorrenza internazionale</i>	3%
<i>tecnologia per la gestione dei rifiuti eccessivamente onerosa</i>	39%
<i>Altro</i>	3%

La semplificazione burocratica risponde alle esigenze di coloro che proprio nella eccessiva burocratizzazione del sistema, trovano limiti determinanti la possibilità concreta di trasformarsi in modo sostenibile. Necessarie linee guida applicative (3 su 10) ma anche un supporto fattivo da parte degli enti di controllo, troppo spesso volti a punire anziché a guidare nella giusta direzione (32% degli intervistati). Agevolerebbe peraltro, una spinta digitale nelle procedure che, se automatizzate, faciliterebbero la diffusione di buone pratiche (23%).

Quali soluzioni alternative o integrative proporresti?

<i>semplificazione burocratica</i>	67%
<i>linee guida applicative</i>	29%
<i>supporto da parte degli enti di controllo</i>	32%
<i>informatizzazione delle procedure</i>	23%
<i>introduzione più diffusa del principio di autocertificazione</i>	28%
<i>Altro</i>	3%

Altri interventi strutturali

Tra gli interventi strutturali più efficacemente in uso nelle imprese del territorio, l'illuminazione a led si conferma la più diffusa, già in uso nel 77% delle imprese intervistate.

Interessante notare come tra gli interventi strutturali sia in atto una forte trasformazione che porterà nel prossimo futuro più di 8 imprese su 10 ad essere dotate di compressori a inverter, motori ad alta efficienza, impianto fotovoltaico, sistemi di monitoraggio dei consumi di vettori energetici.

In ritardo i sistemi legati al tema energia. In particolare, l'adozione di sistemi di realizzazione della diagnosi energetica: al momento meno di tre imprese su dieci già fatto diagnosi energetica, ma una parte consistente degli intervistati ha in programma di intervenire mentre per 3 su 10 non vi è intenzione.

In ritardo anche gli interventi volti al recupero energetico dei fabbricati, il 31% dei rispondenti non si muoverà in questo senso nemmeno in futuro.

<i>Rispetto ad altri interventi di tipo strutturale nella Vostra azienda, quali sono o saranno adottati?</i>	<i>sì o in attuazione</i>	<i>in programma</i>	<i>no</i>
<i>compressori a inverter o motori ad alta efficienza</i>	55%	28%	17%
<i>impianto fotovoltaico</i>	54%	30%	16%
<i>illuminazione a Led</i>	77%	23%	0%
<i>altri interventi volti al recupero energetico sui fabbricati</i>	33%	36%	31%
<i>monitoraggio consumi vettori energetici</i>	46%	35%	19%
<i>realizzazione diagnosi energetica</i>	27%	42%	31%

Molto vario anche il panorama di diffusione delle ‘altre misure’ investigate.

La realizzazione dell’organigramma aziendale formalizzato è la più pervasiva, attualmente già utilizzata (o in fase pre-operativa) nel 70% delle imprese.

Bene anche l’audit energetico, già operativo per 6 realtà su 10 – ed altre 3 hanno in programma di introdurlo.

Molto in ritardo al momento, invece, la valutazione del grado di sostenibilità su tutte le dimensioni ESG: in uso nel 33% delle intervistate, ma positivo sottolineare che risulta in programma nel 46% dei casi.

Il codice etico è in uso o in fase di realizzazione nella metà delle intervistate, ed altre 3 l’hanno in programma.

<i>quali delle seguenti azioni sono già effettuate in azienda</i>	<i>sì o in realizzazione</i>	<i>in programma</i>	<i>no</i>
<i>valutazione del grado di sostenibilità su tutte le dimensioni ESG</i>	33%	46%	20%
<i>valutazione dei consumi energetici (audit energetico)</i>	58%	29%	13%
<i>implementazione disposizioni organizzative ex D.Lgs. 231/2001</i>	48%	36%	16%
<i>Realizzazione codice etico</i>	51%	30%	19%
<i>realizzazione organigramma aziendale formalizzato</i>	70%	17%	13%

Limiti alla sostenibilità in azienda

Numerosi gli ostacoli allo sviluppo della dimensione sostenibilità nelle imprese.

A livello nazionale, l’ultimo rapporto realizzato dal centro studi Tagliacarne, on collaborazione con Unioncamere, approfondisce i principali ostacoli riscontrati dalle imprese – con particolare riferimento alla introduzione di investimenti green.

Principali ostacoli (barriere) all’introduzione di investimenti green nell’azienda



Indubbio il riconoscimento di difficoltà burocratiche, primo limite riscontrato a livello nazionale, che rendono complesso accedere ad aiuti ed incentivi per poco meno del 34% degli intervistati. Per 3 su 10 circa, pesa la carenza di adeguate informazioni sul sistema di agevolazioni e supporto alle imprese.

Una investigazione più puntuale sul territorio rivela come i limiti più rilevanti siano attribuibili al particolare settore di appartenenza (42%) o allo specifico prodotto-servizio che si commercializza (36%).

Tra gli altri, il peso di fattori endogeni: per il 36% degli intervistati, pesa la mancanza di una competenza tecnica in grado di supportare internamente lo sviluppo di interventi sostenibili, e in poco meno di 4 imprese su 10, la carenza di risorse economiche.

Quali secondo la Vostra esperienza, i limiti ed ostacoli allo sviluppo della sostenibilità in azienda?

<i>mancanza di preparazione teorica</i>	28%
<i>mancanza di competenza tecnica</i>	35%
<i>scarsa capacità di conoscere/accedere alle misure più adatte di sostegno economico finanziario</i>	25%
<i>mancanza di supporto adeguato da enti (banche, istituzioni, enti governativi, ...)</i>	35%
<i>bassa disponibilità di risorse economiche per investimenti ovvero difficoltà economiche per investimento iniziale ingente</i>	38%
<i>difficoltà legislative o burocratiche</i>	33%
<i>difficoltà dovute al particolare settore di appartenenza</i>	42%
<i>limiti legati al prodotto-servizio specifico che si commercializza</i>	36%

Tra i fattori esogeni, i più rilevanti riguardano la mancanza di supporto da parte di enti quali banche e altre istituzioni (35%) e le difficoltà legislative e burocratiche legate da un lato alle normative più adatte a sostegno economico finanziario (25%), dall'altro, del quadro normativo a supporto della transizione sostenibile per le imprese (33% degli intervistati).

Hai usufruito di incentivi/crediti d'imposta (anche per mezzo di bandi) per il finanziamento di opere, realizzate o in fase di realizzazione nell'ambito della riqualificazione sostenibile della vostra azienda?

<i>si, solo su progetti realizzati</i>	17%
<i>si, su progetti realizzati e/o in fase di realizzazione</i>	18%
<i>non ancora o sono in attesa di avere esiti di bandi</i>	10%
<i>no</i>	55%

Il 55% delle imprese del campione non ha usufruito di credito d'imposta o di altri incentivi a supporto o finanziamento di opere di riqualificazione sostenibile della propria realtà aziendale. Un dato sicuramente importante perché rappresenta un sistema che ha investito sulla sostenibilità anche laddove non ha avuto accesso a forme varie di sostegno o sgravio.